



XVII CONGRESSO NAZIONALE SOCIALISTA

**I COMUNISTI
GLI OPERAI
I LAVORATORI
ITALIANI**

per la prima volta si stringono intorno alle bandiere del loro partito senza Togliatti. Ma la sua parola è viva, il suo insegnamento resta perenne forza e incitamento potente al pensiero e all'azione nella lotta per fare del Partito comunista l'elemento decisivo della trasformazione democratica e socialista della società

21 GENNAIO 1921: LIVORNO. Negli anni tormentosi dell'avvento del fascismo i comunisti si staccano dal vecchio partito socialista riunito a congresso e fondano il Partito comunista d'Italia. E' una svolta storica nella vita del movimento operaio italiano. Dal 58.000 comunisti di Livorno nascerà, nella battaglia contro il fascismo, nella Resistenza, nella lotta democratica il partito di maggioranza della classe operaia italiana.

IL NOSTRO PARTITO NELLA PAROLA DI TOGLIATTI

Noi oggi, in questa celebrazione, tutti vogliamo ricordare, tutti onorare, coloro che hanno contribuito a fare del nostro partito ciò che esso è oggi, con la semplice adesione, con la resistenza tenace al nemico e con la lotta per sconfiggerlo e andare avanti, col pensiero, con l'azione, col sacrificio della libertà, della famiglia, del benessere, con l'offerta di tutta la loro esistenza.

Un partito non si forma e non vive di soli principi, di sole affermazioni ideali e posizioni politiche. Esso incomincia a vivere, si sviluppa, si afferma e vince solo attraverso l'azione degli uomini: di gruppi interi e di singoli, delle masse che compongono una classe determinata e di quadri dirigenti. E noi sappiamo quanto sia carico di difficoltà, per il partito di avanguardia della classe operaia, nel mondo dominato dal capitalismo, questo processo.

Si credette da taluno, all'inizio del nostro cammino, che esso fosse superiore alle nostre forze.

Nei primi tempi, subito dopo il Congresso di Livorno, prevalse anzi per un po' di tempo, tra gli avversari e anche tra chi avrebbe dovuto esserci amico, la tendenza a trattarci come un gruppo scalmanato, che in breve sarebbe scomparso dalla scena, incapace di generare una formazione politica solida, duratura. I profeti a noi più benevoli ci davano qualche anno di vita. Oggi, è dimenticato persino il loro nome.

Nell'atto della separazione dal partito socialista eravamo 58 mila e più.

Battuti dalla ondata torbida e sanguinosa della reazione, il nostro numero si ridusse. Durante la crisi provocata dall'assassinio di Giacomo Matteotti, gli iscritti registrati dal centro erano circa venti mila; ma una parte notevole delle organizzazioni già vivevano di vita totalmente clandestina ed era incominciata l'emigrazione politica all'estero.

Non ci sembrano molti, oggi, quei 58, quei 20 mila, ma essi furono una potente, inesauribile matrice. Generarono forze che resistettero a tutte le persecuzioni e seppero combattere

con successo contro tutti i nemici e andare avanti, senza perdere mai il coraggio, in qualsiasi circostanza.

Da quella potente matrice uscirono i quattromila comunisti condannati dal Tribunale speciale fascista a 230 secoli di galera; ne uscirono i duemila comunisti che presero le armi contro il fascismo nella guerra di Spagna e bagnarono quella terra del loro sangue generoso; ma ne uscirono anche i 210 mila comunisti che furono, nella guerra di liberazione e di indipendenza nazionale, il nerbo delle brigate partigiane garibaldine e lasciarono sul campo 42 mila caduti, e ne uscirono, poi, le decine e centinaia di migliaia di nostri iscritti e combattenti, fino al giorno d'oggi, e noi possiamo essere fieri di presentarci come il più forte partito comunista che esista nel mondo capitalistico e, in Italia, il più numeroso e solidamente organizzato di tutti i partiti politici.

Ciò che più di ogni cosa colpisce, nella vita del partito formatosi a Livorno quarant'anni fa, è questa singolare capacità di moltiplicarsi, di espandersi, di andare avanti in condizioni nuove.

Per cui, passato un breve periodo iniziale di chiusura in se stesso e quasi di attesa, successivamente, ad ogni mutamento e sviluppo della situazione del paese e internazionale esso trova il contatto con nuovi e sempre più numerosi gruppi di aderenti e combattenti, che vengono dalla classe operaia, dai contadini, dagli studenti, dal ceto intellettuale, dalle donne, dai giovani. E' stata, senza dubbio, prima di tutto, l'esperienza individuale, è stato il maturare di una coscienza di classe nella pesante disciplina delle officine e nel duro lavoro dei campi, che ha spinto verso di noi, in modo ininterrotto, queste leve di sempre nuovi seguaci e militanti. E' stata però, parallelamente, la crisi drammatica che la società italiana in questi quaranta anni ha attraversato e da cui non è uscita ancora: la delusione e poi la collera per le tristi vicende del regime fascista, finito nell'obbrobrio dell'asservimento allo straniero; il fallimento delle altre correnti antifasciste, inadeguate al compito di suscitare e condurre una lotta unitaria

di tutto il popolo contro la tirannide; la criminosa incapacità delle vecchie classi dirigenti, responsabili della miseria, della schiavitù, della catastrofe della nazione; e la aspirazione e necessità, infine, maturate nell'animo dei migliori, di raccogliersi attorno a una forza nuova, capace di lavorare e combattere per il rinnovamento di tutta la vita nazionale.

Questa è stata la grande linea del nostro sviluppo, come partito di avanguardia della classe operaia, come partito del popolo e della nazione italiana. Ed è nel pensare a questo sviluppo che noi ci sentiamo penetrati di riconoscenza verso tutti coloro che ad esso hanno contribuito, con l'azione e col pensiero.

Dal semplice iscritto che volle la nostra tessera per attestare la sua fede nell'avvenire, alle migliaia e migliaia di collaboratori umili e sicuri, indispensabili per tessere la trama del lavoro clandestino e per combattere. Da coloro che nelle carceri fecero scuola, non solo di marxismo a chi non ne era ancora esperto, ma di dignità umana a tutti gli italiani, a coloro che assolsero il compito non sempre facile di conquistare nuovi aderenti, di formare nuove coscienze, di far progredire, in questo modo, le nostre capacità politiche e di lavoro.

E' nel pensare a questo sviluppo che, rievocando il ricordo dei nostri caduti, che sono troppi perché possiamo fare il nome anche solo di una parte, affermiamo che nessuno di loro è caduto invano e che tutti sono ancora presenti, qui, nella viva realtà di ciò che oggi siamo, facciamo, rappresentiamo nella vita internazionale e nella vita del nostro paese.

(Dal rapporto di Togliatti del 23 gennaio 1961 alla sessione pubblica del Comitato centrale e della Commissione di controllo per il 40. del Partito)

28 APRILE 1963: Il Partito comunista festeggia a Roma con Togliatti la vittoria elettorale. I comunisti sono andati ancora avanti, guadagnando un milione di voti e sfiorando gli 8 milioni. E' un altro passo in avanti del partito nuovo, le cui solide radici nelle fabbriche, nelle campagne, nei ceti medi urbani sono indistruttibili, forniscono la prova della giustezza di tutta una linea politica maturata in anni e anni di esperienze e di lotte.

